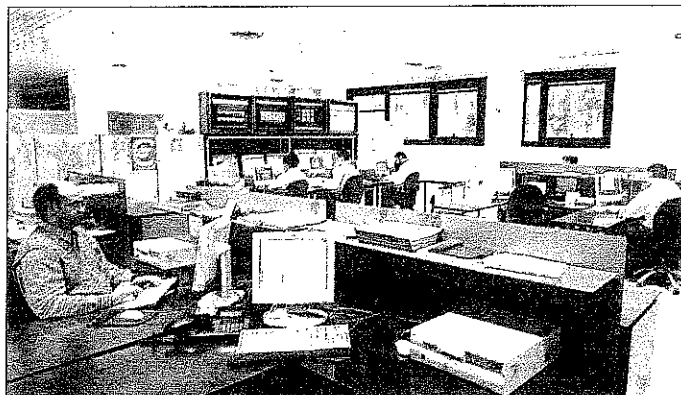




ROTTE TRATTATIVE PER IL RINNOVO DEL CONTRATTO INTEGRATIVO AZIENDALE

# Cedacri: per i 630 dipendenti tre giornate di sciopero

La protesta arriva dopo che l'azienda vorrebbe ridiscutere indennità e tutele previste dal contratto integrativo. Preoccupa inoltre la sede in Moldavia



Anche i tradizionali bancari, solitamente schivi e misurati, qualche volta s'incanzano. È successo al Cedacri, società leader nei servizi informatici del mondo bancario, dove i 630 dipendenti - di cui 420 solo nella sede principale di Collecchio - hanno deciso di incrociare le braccia. Tre giornate di sciopero proclamate dalle rappresentanze sindacali di Fabi, Fisac Cgil e Uilca a seguito alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto integrativo aziendale di cui la prima si consumerà domani, 30 aprile, a seguire il 7 e l'8 maggio e niente reperibilità per sabato 2 e domenica 3 maggio.

La protesta arriva dopo un muro contro muro con l'azienda che non si è dichiarata disponibile a rinnovare il contratto integrativo aziendale se non azzerandolo completamente. Il loro obiettivo è quello di ripartire da capo introducendo voci variabili legate a premi e risultati non meglio quantificati. Ma i 630 dipendenti non sono disposti a buttare a mare 25 anni di onorata carriera di quel contratto nel quale avevano ottenuto particolari

indennità di trasferta legati a mansioni delicate piuttosto che tutele di mobilità o di part time. "Cedacri intende peggiorare le attuali previsioni contrattuali riducendo lo stesso contratto integrativo aziendale ai minimi termini - scrivono in un comunicato congiunto le tre sigle sindacali - intaccandone la struttura, limitando drasticamente diritti normativi ed economici conquistati nel tempo e massimizzando i profitti".

L'azienda che per il 2008 ha dichiarato fatturati in crescita rispetto al 2007 (184,2 milioni di euro contro i 165 dell'anno precedente) non sembra disponibile ad investire neppure un euro per il rinnovo contrattuale. Cedacri, scrivono sempre i sindacati, "sta procedendo ad una pesante ristrutturazione organizzativa con la quale - oltre a puntare ad un'ulteriore riduzione dei costi a spese dei lavoratori - sta tentando di ampliare gli spazi di flessibilità e di discrezionalità nell'utilizzo della forza lavoro, con

l'effetto di penalizzare la professionalità dei lavoratori e la qualità del lavoro. Una strategia aziendale fatta di deprofessionalizzazioni, turnover frenetico di personale, continue ristrutturazioni dei processi produttivi, con la riconversione di intere divisioni e unità produttive che così divengono facilmente ricollocabili e quindi scorporabili. Una strategia fatta di delocalizzazioni che, se non adeguatamente contestata, potrà provare serie conseguenze anche su mobilità e occupazione". Dal 2007 Cedacri ha costituito una società in Moldavia verso la quale si stanno dirottando sempre più attività. "Quale potrà essere l'effetto sulle unità produttive dislocate in Italia?" si chiedono i sindacati che guardano alle sedi italiane che comprendono, oltre a Collecchio, Bitritto a Bari, Castellazzo Bormida ad Alessandria e Gussago nel bresciano. Insomma, anche i tranquilli bancari, qualche volta perdono la pazienza. E questa volta l'hanno proprio persa.